

**Brutale agguato contro un giovane di 19 anni: tre «skinheads» lo gettano a terra e lo feriscono**

**Un altro episodio della lunga lista di attentati xenofobi in Germania: da ottobre 1.700 atti di violenza**

# Polacco aggredito a Berlino Gli tagliano un pezzo di lingua

Atroce aggressione contro un giovane polacco a Berlino. Tre «skinheads» l'avrebbero immobilizzato e cercato di tagliargli la lingua. L'episodio, avvenuto venerdì, sembra inquadarsi in una ripresa di attentati xenofobi. Alla periferia della capitale un gruppo di estremisti ha assaltato un asilo per profughi e due stranieri sono stati feriti in un raid a Francoforte sull'Oder. Da ottobre oltre 1700 atti di violenza.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO. La storia è confusa e mancano molti particolari. Ma se le indagini della polizia la confermeranno ne verrà una ennesima allucinata testimonianza della violenza che si scatena di tanto in tanto in Germania contro gli stranieri indesiderati. Un giovane polacco di 19 anni ha raccontato di essere stato immobilizzato, venerdì scorso, da tre skinheads, i quali hanno cercato di tagliargli la lingua con un coltello. Fallita l'operazione, i tre avrebbero continuato a inferire, strappandogli parte dell'organo con un paio di cesoie. L'episodio sarebbe avvenuto venerdì scorso in un parco del Tiergarten, tra la Porta di Brandeburgo e

ospedale vicino, dove è stato ricoverato e dove ieri ha raccontato la sua orribile avventura. La polizia ha avviato subito le indagini per ricostruire l'episodio, la cui gravità non ha precedenti a Berlino. Un'aggressione paragonabile per crudeltà era avvenuta, qualche mese fa, a Saarbrücken, dove un singolare aveva perso una gamba dopo che i suoi aggressori lo avevano legato ai binari del treno per farlo investire.

La vicenda del Tiergarten sembra inserirsi in una preoccupante ripresa delle violenze xenofobe, che nelle settimane scorse, dopo i mesi «caldi» dell'autunno erano parse diradarsi. Domenica, a Pätz, alla periferia di Königswusterhausen, cittadina del Hinterland berlinese, colpi di pistola e bottiglie incendiarie sono stati indirizzati contro un asilo abitato da profughi da due auto in corsa. Il principio di incendio provocato da due degli ordigni ha potuto essere spento prima che avvenisse il peggio, ma la paura è tornata nella cittadina che già in passato è stata oggetto di raid e spedizioni punitive da parte



Giovani skin-head tedeschi durante una manifestazione dei gruppi neo-nazisti

di estremisti di destra e skinheads. Un altro grave episodio è avvenuto a Francoforte sull'Oder, al confine con la Polonia, domenica sera. Un gruppo di stranieri che volevano entrare in una discoteca è stato respinto con la forza

dai giovani che erano nel locale. Ne è scaturita una rissa, nel corso della quale due «asilanti» sono rimasti feriti. Quando la calma sembrava essersi ristabilita, la polizia ha dovuto far fronte a nuovi incidenti scoppiati, stavolta,



davanti all'edificio che ospita i profughi. Anche a Francoforte da mesi e mesi la tensione è molto alta, soprattutto a causa delle bande di estremisti che insultano, aggrediscono, e qualche volta derubano, i polacchi che attraversano la frontiera per recarsi a Berlino.

Fonti dei servizi di sicurezza tedeschi, intanto, hanno fornito le cifre degli attentati e degli atti di violenza di matrice xenofoba che si sono registrati negli ultimi mesi. Il bilancio è davvero impressionante: nel 1991 gli episodi criminali si sono decuplicati rispetto all'anno precedente e da ottobre a oggi hanno superato i 1700. Il periodo peggiore è cominciato dopo gli

incidenti di Hoyerswerda, nel settembre scorso, quando dopo una settimana ininterrotta di violenze gli stranieri ospitati nella cittadina sassone furono costretti a fuggire. In ottobre sono stati registrati 950 casi, tra aggressioni e attentati, rivolti soprattutto contro gli asili per i profughi. Altri 534 atti di violenza sono avvenuti in novembre e solo 187 a dicembre. Le aggressioni fisiche e gli attentati incendiari rivolti contro singole persone sono stati 241 e 338, in decine di casi con conseguenze gravi. I Länder più colpiti sono stati la Renania-Westfalia, la Bassa Sassonia, il Baden-Württemberg, la Sassonia e la Sassonia-Anhalt. □P.S.

**«Asia Watch» denuncia la repressione della libertà di culto. Per i «colpevoli» arresti e campi di lavoro**

# «In Cina caccia ai cattolici clandestini»

Un rapporto di Asia Watch fornisce un quadro della repressione della libertà religiosa in Cina. Presi di mira principalmente i cattolici «clandestini» che riconoscono l'autorità del Vaticano. Arresti, invio nei campi di lavoro, regime di stretta sorveglianza personale. Si ha paura che la religione, non controllata dallo Stato e dal partito, ne possa mettere in discussione ruolo e funzione.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

LINA TAMBURRINO

PECHINO. L'articolo 36 della Costituzione cinese garantisce al cittadino la libertà religiosa, ma Asia Watch, l'organizzazione per la difesa dei diritti umani che ha sede a New York, ha diramato ieri un rapporto per provare come in Cina questa libertà non sia affatto garantita. Secondo i dati forniti dalla organizzazione, ad essere presi maggiormente di mira sono i cattolici che non accettano di sottostare alle regole che vietano ogni contatto con il Vaticano. Le statistiche ufficiali dicono che in Cina ci sono tre milioni e mezzo di cattolici, ma sono quelli che fanno capo alle chiese «patriottiche», riconosciute dal governo e del tutto indipendenti da Roma. I cattolici, sostiene Asia Watch, sono molti di più se agli ufficiali si aggiungono quelli della chiesa clandestina. E tra questi ultimi, secondo le testimonianze raccolte nel rapporto, ci sono stati in questi anni recenti numerosi arresti o delle condanne ai campi di rieducazione. È anche capitato che di alcune di queste persone non si sia saputo più niente.

Nel novembre dell'89 i militanti della chiesa clandestina tennero un incontro nella provincia dello Shaanxi. Dopo, più di 32 partecipanti tra vescovi e preti sono stati arrestati. L'ultimo ad essere preso, nel novembre del 91, è stato il vescovo Li Zhenrong, di 72 anni. L'accusa contro tutti loro è stata quella di «diffondere eresia e superstizione tra il popolo contadino ignorante». Alcuni sono stati condannati ai campi di lavoro, altri invece sono stati liberati ma vivono in regime di stretta sorveglianza. Nel corso del 1990 ci sono stati arresti tra ecclesiastici sia nella provincia del Fujian sia nello Hebei. Il vescovo ausiliario di Baoding, una delle diocesi dell'Hebei, è morto nel novembre del '91 mentre era sotto custodia della polizia. Le cause del suo de-

cesso non sono state mai chiarite. Il rapporto di Asia Watch fornisce anche i nomi di alcuni degli ecclesiastici costretti a vivere sotto stretta sorveglianza o perseguitati o arrestati e molto anziani, questo a conferma della estrema difficoltà di proselitismo e di nuove nomine dal momento che governo e partito comunista hanno posto dei vincoli molto rigidi a qualsiasi attività di propaganda e reclutamento anche per le organizzazioni religiose in genere e per quelle cattoliche cosiddette «ufficiali». Secondo Asia Watch, che a questo proposito cita la conferenza nazionale del partito sul lavoro religioso svoltasi nel dicembre del '90 e poi sfociata in un documento ad uso interno emanato congiuntamente dal governo e dal partito nel febbraio dello scorso anno, il giro di vite nei confronti dei «clandestini» è la conferma che la Cina ufficiale è preoccupata dell'uso che si può fare della religione per introdurre anche qui sommovimenti o sconvolgimenti come quelli che si sono avuti nell'Est dell'Europa. Il documento cita inoltre il rafforzamento del lavoro di partito nei confronti del problema religioso proprio per evitare che la religione divenga un veicolo della «evoluzione pacifica», che venga usata come paravento delle spinte separatiste (il riferimento ovviamente è al Tibet), che vengano messi su chiese o monasteri illegali.

Il documento che il rapporto di Asia Watch riporta integralmente è interessante non solo per la grande preoccupazione che lascia trapelare, ma anche perché a chiare lettere fa divieto ai membri del partito comunista di essere dei credenti. Caso mai lo fossero devono essere aiutati a cambiare idea. In caso contrario devono lasciare il partito.

Il quarto anniversario della scomparsa del compagno partigiano  
**CESARE SPOTTI (Raoul)**  
I compagni partigiani Augusto Camagna e Lupo lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità.  
Torino, 21 gennaio 1992

L'Aned (Associazione Nazionale ex Deportati Politici nei Campi Nazisti) e tutti i superstiti ed i familiari dei caduti annunciano con profondo dolore la scomparsa del consigliere nazionale.  
**BRUNO FABELLO**  
E ricordando il suo instancabile impegno per tenere viva la memoria del sacrificio di coloro che nei campi di concentramento e di sterminio sono caduti in difesa della libertà e dei diritti dell'uomo.  
Milano, 21 gennaio 1992

È un anno che  
**EZE SEREGNI**  
ci ha lasciati. La mamma, Samantha, Giorgio e Renata lo ricordano con immutato affetto e ringraziano i compagni per la loro presenza costante e premurosa. Sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità.  
Milano, 21 gennaio 1992

I compagni della Manifattura Tabacchi partecipano al dolore della moglie, dei figli e dei parenti tutti per la scomparsa improvvisa del carissimo compagno  
**FRANCO SORELLI**  
Firenze, 21 gennaio 1992

Nel quinto anniversario della scomparsa del compagno  
**ANTONIO BALLOR**  
la moglie Bianca, la figlia Marisa e tutti i suoi cari lo ricordano con immutato affetto. Sottoscrivono per l'Unità in sua memoria.  
Moncalieri, 21 gennaio 1992

**Accusa di omicidio per la morte di un giovane che tentava di fuggire a Ovest insieme a un amico che rimase ferito. Il giudice: «La morale di quei soldati avrebbe dovuto imporre loro di disobbedire alla legge dell'ex Rdt»**

# Condannati i Vopos per le vittime del Muro

L'uccisione di chi cercava di fuggire dalla Rdt è un omicidio, perché la morale avrebbe imposto di disobbedire alla legge. È il senso della sentenza con cui si è chiuso il processo contro 4 soldati accusati di aver sparato su due giovani che tentavano di scalcare il Muro, uccidendone uno. Pesante condanna per chi colpì a morte il fuggitivo, assoluzione per due commilitoni, condizionale per il quarto.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

BERLINO. I duecento e più fuggitivi uccisi mentre cercavano di attraversare illegalmente il confine della ex Rdt sono stati vittime di omicidio e per questo reato i responsabili della loro morte vanno giudicati. È il senso del verdetto pronunciato ieri dal tribunale di Berlino al termine del primo processo intentato dopo l'unificazione per le uccisioni sul Muro. Un processo importante, giacché dal suo esito dipendeva la possibilità futura di perseguire penalmente la responsabilità di quanti prescissero a suo tempo le maniere forti per impedire le fughe dal paese, a cominciare da Erich Honecker. Imputati erano quattro ex soldati delle truppe di confine della Rdt, accusati di aver sparato il 6 febbraio

Schmidt e il ventiseienne Peter Schmitt, i quali avrebbero sì espulso dei colpi ma senza l'intenzione di centrare il bersaglio. La pubblica accusa aveva chiesto la condanna dei quattro imputati proponendo per tutti, però, la condizionale, mentre gli avvocati della difesa avevano perorato la loro assoluzione sostenendo che Heinrich Kühnpast, Schmidt e Schmitt non erano punibili per aver agito in obbedienza alle leggi vigenti nella ex Rdt.

La corte, presieduta dal giudice Theodor Seitel, ha respinto proprio questo assunto, intorno al quale, peraltro, si era incentrato tutto il processo. Motivando la sentenza, Seitel ha affermato, infatti, che l'uccisione di quanti tentavano di fuggire non era a suo tempo «giustificata» neppure dal diritto della Rdt. È vero che la legge prescriveva di fermare «con ogni mezzo» chi tentava la fuga, ma i colpi sparati con l'intenzione di uccidere rappresentavano comunque un attentato «contro l'essenza del diritto umano». A Heinrich e a Kühnpast, dunque, il giudice rimprovera di «non aver interrogato la propria coscienza» e di non aver scelto, come sarebbe stato necessario, di vi-



Mike Schmidt, a destra, assolto dall'accusa di omicidio nel processo ad alcune guardie del versante occidentale del Muro di Berlino

fiutare l'obbedienza». L'aver colpito Gueffroy con una scarica di mitra da una distanza di 37 metri, come ha fatto Heinrich, equivale, secondo il presidente del tribunale, a una esecuzione, che non può trovare scusanti. L'unica attenuante

che si può riconoscere ai due condannati è quella di essere stati «soltanto l'ultimo anello di una catena di responsabilità».

Insomma, secondo la sentenza, esisteva un obbligo morale, per chi era schierato a difesa del confine dell'ex Germania orientale, che era superiore all'obbedienza alla legge del tempo, perché «non tutto è giusto quello che è prescritto dalla legge». Un principio, quest'ultimo, che, come il presidente del tribunale ha ricordato, è stato fatto valere dopo il

45 per il giudizio dei crimini compiuti durante il nazismo e che è ancorato anche nella Costituzione federale laddove essa afferma il diritto-dovere alla «resistenza» contro leggi palesemente contrarie ai diritti umani.

La decisione del tribunale, contro la quale i due condannati ricorrono in appello, ha già acceso le prime polemiche. Secondo alcuni è del tutto improprio il paragone con i crimini nazisti ed è assurdo pretendere una capacità di distinzione così sottile tra obblighi di fronte alla legge da parte di soldati che all'epoca dei fatti erano molto giovani, di scarsa cultura e indottrinati dalla propaganda del regime. Altri fanno notare che nessuno era obbligato a servire nei reparti confinari e men che mai a interpretare in modo così rigoroso e spietato l'obbligo di fermare «con ogni mezzo» i fuggitivi. Tant'è che gli altri due componenti della pattuglia, quella notte, spararono (se si fossero rifiutati si sarebbero esposti al rischio di una punizione), ma, almeno secondo la ricostruzione del tribunale, evitarono intenzionalmente di colpire i due giovani.

Ci ha lasciato per sempre  
**BRUNO FABELLO**

È un grave lutto per i familiari ai quali l'Anpi, il presidente Casali, il Comitato provinciale, i suoi compagni di lavoro esprimono vivo affetto e solidarietà. I partigiani milanesi piangono la perdita di un compagno e di un dirigente stimato, è una perdita della democrazia milanese, delle Associazioni dei Mutati e degli ex combattenti della famiglia della Resistenza. Bruno Fabello della Liberazione e ancora prima, nel secondo conflitto mondiale e nella Resistenza, ne è stato protagonista. Aveva subito in guerra lo strazio delle camate, aveva pianto la fine di suo padre ucciso nei campi di sterminio di Mauthausen, combattuto per la libertà. Dagli inizi degli anni 50 la sua vita si è intrecciata con la lotta per il progresso dei lavoratori, per la salvaguardia della pace, per l'affermazione dei valori e principi della Resistenza. È stato vicepresidente della Anpi, presidente dell'Associazione Nazionale Mutati e Invalidi, attivo nell'Associazione dei deportati. Ultimamente, seppure minato nel fisico, ma lucido di mente, continuava ad essere prodigo negli insegnamenti e nell'azione per l'unità e l'interesse democratico, ad essere attivamente impegnato negli organismi centrali e locali delle Associazioni in cui militava. Cittadino esemplare, combattente per la libertà e per la pace, democratico convinto, lascia a tutti noi un contributo civile e sociale che non deve essere disperso. Nel suo nome e alla sua memoria, si inchinano le bandiere dell'Associazione Nazionale dei Partigiani d'Italia. I funerali, in forma civile, si svolgeranno mercoledì 22 gennaio, ore 11, partendo da via Cadore 32. Le sezioni sono invitate a partecipare con bandiera.  
Milano, 21 gennaio 1992

Nessuno scontro, situazione tranquilla nelle città

# Golpe dei militari in Congo In fuga il premier destituito

Il primo ministro del Congo, André Malongo, è stato destituito dai militari ed è fuggito da Brazzaville con la sua famiglia. La situazione nelle principali città del paese africano è tranquilla. Dietro il pronunciamento l'ombra del presidente congolese, Sassou Ngusso. I militari, guidati dal generale Mokoko, chiedono la costituzione di un nuovo governo di transizione, che dia loro maggiori garanzie.

BRAZZAVILLE. Non si ha ancora nessuna notizia del premier congolese André Malongo, destituito ieri dai militari e secondo alcune fonti fuggito nel suo villaggio natale di Bokoko, a 200 chilometri dalla capitale, e gli autori del «pronunciamento» lasciano intendere di essersi mossi con il tacito consenso del presidente congolese, colonnello Denis Sassou Ngusso. In un comunicato diffuso dopo l'annuncio del-

la destituzione del governo di transizione, i militari hanno contrapposto l'«indifferenza» di Malongo alle loro rivendicazioni alla «comprensione» che al riguardo avrebbero invece manifestato lo stesso Sassou Ngusso e il vescovo Ernest Kombo, presidente del Consiglio superiore della repubblica (Csr), l'organismo legislativo provvisorio creato nel giugno 1991 dalla «conferenza nazionale per la democratizzazio-

ne». La scorsa settimana, i paracadutisti e i carristi del reggimento di fanteria meccanizzata avevano posto un ultimatum a Malongo, rivendicando le dimissioni del vice ministro della Difesa, Michel Gangou, e la revoca di una serie di promozioni all'interno delle forze armate, che a loro avviso erano state decise per favorire il premier nelle elezioni presidenziali in programma entro l'anno. I militari - in gran parte originari della Cuvette, regione natale di Sassou Ngusso, e agli ordini del capo di stato maggiore, generale Jean-Marie Mokoko - erano passati all'azione già il 15 gennaio, quando unità di caristi avevano occupato la sede della radio-televisione a Brazzaville.

Il 18 gennaio, circa 300 paracadutisti avevano quindi occupato l'aeroporto della capitale, impedendo la partenza

del premier per Pointe-Noire. Domenica sera, i paracadutisti hanno poi occupato nuovamente la sede della radio-televisione, rivendicando questa volta le dimissioni di Malongo, che era anche ministro della Difesa e si era rifiutato di accogliere le richieste dei militari.

Ieri mattina, paracadutisti e carristi hanno infine occupato il vescovado, dove aveva sede l'ufficio del premier, annunciando la destituzione del governo di transizione («irresponsabile, incapace e incompetente»), intimando al Csr di dar vita a un nuovo gabinetto e ribadendo la loro «fedeltà al processo democratico». Perfettamente calma la situazione nella capitale e nei centri maggiori, dove i militari si sono limitati a controllare i punti nevralgici rovesando il coprifuoco che era stato proclamato domenica sera.



Saddam premia il figlio Oday con la medaglia del coraggio

Saddam, pur avendo ammesso la sconfitta nella guerra del Golfo, non rinuncia a celebrare il primo anniversario della «madre di tutte le battaglie». Ha insignito della medaglia del coraggio il figlio Oday. Un atto di fiducia del rais che ha anche annunciato la sua certezza «Presto ritorneremo potenti». Ma Bush sembra avere tutt'altre intenzioni e cerca in Irak il via libera alla rielezione.